

ALYA AGLAN e ROBERT FRANK

Introduzione

1937-1947: un mondo in sé

Il 17 dicembre 1938, una spedizione scientifica salpa dal porto di Amburgo. Autorizzata da Göring nell'ambito del piano quadriennale, è affidata al comando del capitano Alfred Ritscher. Tra il 19 gennaio e il 15 febbraio 1939 la spedizione naviga lungo la costa occidentale dell'Antartide alla ricerca di un luogo adatto all'installazione di una base tedesca.

Non si tratterà di una base militare, bensì di infrastrutture portuali adatte ad accogliere una flotta baleniera. Il Reich necessita di oli per le sue industrie belliche e alimentari. Ma l'esplorazione ha anche altri scopi, segreti: valutare le qualità strategiche della costa e testare le prestazioni tecniche degli aerei alle basse temperature. Il territorio è esplorato e cartografato mediante undicimila fotografie aeree scattate dagli idrovolanti catapultati dalla *Schwabenland*, nave di ottomila tonnellate. Ben presto è costellato di bandiere nazionalsocialiste. Il Reich è intenzionato ad annettere la Terra della regina Maud, situata a circa quattromila chilometri dal Sudafrica: la ribattezza *Neuschwabenland*. La Norvegia rivendicherà immediatamente quella porzione di continente. Nel dopoguerra nascerà la leggenda dell'esistenza di una base militare nazista segreta: un nuovo Berchtesgaden in mezzo ai ghiacci, in cui Hitler e i suoi fedelissimi fuggiti a bordo di un sottomarino avrebbero trovato riparo¹.

Lo storico potrebbe disinteressarsi a questi castelli in aria che tanto appassionano i lettori del *Mattino dei maghi* di Louis Pauwels e Jacques Bergier, se non v'intravedesse un altro significato non appena, conformemente al suo mestiere, li metta in relazione con altri fatti.

Nel corso della Seconda guerra mondiale, la Royal Navy non se ne sta con le mani in mano; pianifica, dal canto suo, la creazione di basi militari e scientifiche (operazione «Tabarin») in Antartide: Deception Island, Port Lockroy, Hope Bay sono operative tra il gennaio 1944 e la fine del 1945, vi lavorano squadre di osservatori, radiofonisti e scien-

¹ Colin Summerhayes e Peter Beeching, *Hitler's Antarctic Base: The Myth and the Reality*, in «Polar Record», XLIII (2007), n. 224, pp. 1-21.

ziati. A tutto ciò seguirà la costruzione di nuove basi, non piú militari, tra il 1946 e il marzo 1947². Agli antipodi, nell'Artide, in una zona dalle condizioni climatiche estreme denominata «caldera delle tempeste», si combattono battaglie aeronavali intorno ai convogli di rifornimento anglosassoni con l'obiettivo di interrompere le comunicazioni dei belligeranti. Il susseguirsi di lunghe notti polari invernali e interminabili giornate estive mette a dura prova gli equipaggi. Il 10 maggio 1940, le truppe britanniche danno il via all'invasione dell'Islanda orientale, prima di essere in parte sostituite da quelle statunitensi nel 1941. A loro volta, gli Stati Uniti creano delle basi in Groenlandia, con l'autorizzazione del governo danese, allo scopo di attivare, con la Crimson Route, un ponte aereo con la Gran Bretagna.

In questa corsa ai poli, lo storico individua il carattere immediatamente globale di un conflitto che si estenderà, seppure in misura diversa, a tutte le regioni del mondo. La guerra del 1939-45, secondo parametri cronologici eurocentrici, fu assai piú mondiale di quella del 1914-18, che risparmiò ampie parti del globo. In effetti, se gli storici, filosofi e scienziati della politica coinvolti a vario titolo in quest'opera, indipendentemente da età e nazionalità (francese, canadese, tedesca, austriaca, italiana o inglese), parlano di guerra-mondo – come in passato Fernand Braudel poté parlare di «economia-mondo» –, essi lo fanno con un triplice intento: mostrare che la guerra si estese al mondo intero e in particolare, questa volta, all'Africa e all'Asia; sottolineare che tale processo di mondializzazione modificò categorie e rappresentazioni spaziali e temporali; rimarcare, infine, che, come è sempre piú evidente, costituí un mondo in sé. Questo perché i parametri del tempo di pace divennero obsoleti; le parole cambiarono significato, contaminate dagli eufemismi della propaganda; la ripartizione di genere del lavoro venne sconvolta; le tecnologie civili e i prodotti della chimica progredirono, o furono creati ex novo, dalla mobilitazione e dalle sollecitazioni delle industrie di morte; i dominî coloniali crollarono definitivamente. Senza dimenticare il mutamento delle esperienze quotidiane ed estetiche, come vivere di notte, ascoltare la musica per non udire il rumore delle bombe o i discorsi dell'invasore, rimettere in auge vecchi canti che per ciò stesso diventavano patriottici, per non parlare della recita di una poesia imparata a memoria di malavoglia a scuola che, in un accampamento militare, si trasformava nell'estrema, sublime preghiera di chi assisteva i morenti.

Sí, la guerra fu un mondo che prese forma ben prima degli avvenimenti europei relativi all'invasione nazionalsocialista della Polonia il

² *Ibid.*, p. 10.

1° settembre 1939; essa venne innescata dapprima in Asia e in Africa, già nel 1931 in Manciuria, nel 1935 in Etiopia e soprattutto, in forma piú sostanziale, in Cina a partire dal 1937: la data scelta in quest'opera per segnarne l'inizio. Ugualmente, l'uscita dalla guerra si protrasse ben oltre la sua conclusione ufficiale il 2 settembre 1945; arrivando sino ai trattati di pace del febbraio 1947 firmati solamente con alcuni dei paesi sconfitti, allorché fu chiaro che gli Alleati non avrebbero potuto pervenire a un accordo negoziato sulla sorte della Germania e che alla guerra-mondo non sarebbe seguita una pace-mondo, bensí una guerra fredda tra i nuovi giganti: Stati Uniti e Unione Sovietica.

In che modo dunque, perseguendo questo triplice intento, quest'opera articolerà un racconto in grado di restituire la guerra quale fu combattuta e vissuta? Il lettore non deve mai dimenticare che questa storia, che ritiene ben nota, resta sempre e comunque un enorme cantiere all'interno del quale permangono vaste zone di oscurità. La prima, e non certo la meno significativa, riguarda il bilancio esatto delle vittime di un conflitto che, essendo un mondo, ha moltiplicato i fronti interni ed esterni, coinvolgendo civili e militari, formazioni partigiane e truppe regolari. Infatti, altra differenza importante rispetto alla Prima, la Seconda guerra mondiale ha dato origine a un gran numero di guerre civili, sia all'interno degli Stati, sia oltre frontiera. Gli storici, pertanto, dispongono soltanto di un ordine di grandezza, del numero tondo di cinquanta o sessanta milioni di vittime (in ogni caso il quintuplo della cosiddetta «Grande Guerra»), che ha la funzione, al pari di un altro numero tondo, i cinque-sei milioni di vittime del genocidio degli ebrei d'Europa, di restituire simbolicamente l'immane portata di una realtà tragica³.

Ordine di grandezza, abbiamo detto, che va inteso nel suo significato piú pregnante. Al caleidoscopio tipico, per esempio, della storia della

³ Non mancano né le occasioni né le opere che offrono la possibilità di verificare la portata simbolica, ossia retorica, di tali numeri tondi che sembrano destinati a rimanere a lungo tali. Nei 50 milioni di vittime, gli storici ne conteggiano 21 per la sola Unione Sovietica (13,5 milioni di militari e 7,5 milioni di civili). Per quanto riguarda la Cina, le valutazioni variano da 6 a 20 milioni di vittime. Per i 6 milioni di ebrei, il numero fu prospettato da un ex Sturmabführer dei servizi di sicurezza del Reich, il dottor Wilhelm Höttl, in una deposizione resa il 26 novembre 1945, nel corso della quale riportò un'affermazione di Adolf Eichmann, risalente alla fine dell'agosto 1944, in occasione di un incontro a Budapest, secondo cui il numero delle vittime ebraiche raggiungeva tale cifra. Sappiamo peraltro che Eichmann, circa nello stesso periodo di tempo, esternò, in presenza di alcuni ufficiali, la propria gioia per l'eliminazione di cinque milioni di ebrei; cifra che riproporrà davanti al tribunale di Gerusalemme, nel 1961. In conclusione delle sua ricerca monumentale, Raul Hilberg avanza la cifra, certamente approssimativa, di 5,1 milioni di vittime (cfr. *The Destruction of the European Jews*, Holmes & Maier, New York-London 1985; trad. it. *La distruzione degli Ebrei d'Europa*, nuova edizione riveduta e ampliata, Einaudi, Torino 1995, pp. 1365-82).

vita quotidiana, al quadro impressionistico del grande racconto unitario che convoglia in un enorme flusso sia l'essenziale, sia l'aneddotica apparentemente illuminante, tutti gli autori di quest'opera hanno preferito l'ordine di grandezza scalare; il racconto fa dunque leva sulle differenze di scala: planetaria e regionale, marittima e continentale, rurale e metropolitana. Nell'articolazione del racconto vengono così privilegiati i punti di vista intesi come scale di percezione. Il lettore passerà, pertanto, dal siderale punto di vista di Sirio a quello a filo terra di Fabrizio a Waterloo, immaginato da Stendhal nella *Certosa di Parma*⁴. Punto di vista di Sirio, quando gli Alleati definiscono una strategia mondiale che tiene insieme le offensive nel Pacifico e in Europa, per mare e per terra. Punto di vista di Fabrizio, quando il lettore, con occhio attento al *bocage* di Normandia, scopre il significato della differenza quantitativa tra il numero di cartucce sparate da un soldato tedesco – che mette a repentaglio la propria vita per impedire qualsiasi invasione del Reich totalitario ed evitare ai compatrioti le umiliazioni, o meglio alcune delle atrocità che sa essere state commesse dal suo esercito sul fronte orientale – e quello sparato da un soldato statunitense, arruolato da una propaganda militare e civile, ma appartenente a una società rimasta democratica e che, perciò stesso, attribuisce alla vita dell'individuo un valore maggiore rispetto a quello che le riconoscono i regimi nazisti o fascisti. Punto di vista di Sirio, ancora, quando l'Europa riconosce di non essere disposta a morire per il negus, e ancor meno per Canton – trattandosi di realtà lontane sia dal suo spazio, sia dalle sue preoccupazioni; punto di vista di Fabrizio quando il soldato etiope, o il civile cinese di Nanchino, comprendono rispettivamente, a partire dal 1935 o dal 1937, che non c'è ormai nulla da aspettarsi da un'Europa coloniale da lì a poco decomposta dal fascismo italiano e dal regime militaristico del Giappone: avvenimenti destinati a ripercuotersi sin dall'inizio sulle alleanze da stringere per sottrarsi alle potenze occupanti.

L'ambizione della presente storia della guerra-mondo è insomma quella di corrispondere alle sue diverse dimensioni: militare per quanto attiene gli obiettivi, ma ideologica negli intenti; strategica nello svolgimento, ma politica negli effetti.

⁴ Rammentiamo la celebre descrizione della battaglia di Waterloo: «Ah eccomi finalmente al fuoco! – disse. – Ho visto il fuoco! – si ripeteva con ebbrezza. – Adesso sono un vero soldato». In quel momento la scorta filava ventre a terra e il nostro eroe finalmente capì che erano le palle di cannone che facevano schizzar via tutt'intorno la terra a quel modo. Ma aveva un bel guardare dal lato di dove venivano le palle: vedeva solo a un'enorme distanza il fumo bianco della batteria e sul muggito eguale e continuo dell'artiglieria gli pareva di udire scariche assai più vicine: non si raccapazzava» (*La Certosa di Parma*, Einaudi, Torino 1995, pp. 43-44).